

Prezzi di Associazioni

Un anno	L. 20
Semestre	L. 10
Trimestre	L. 5
Un mese	L. 1

Se associazioni non dislette di
Autore, rinviare, per corrispondenza
Una copia in tutto il Regno

Prezzi per le inserzioni

Per ogni riga di giornale per ogni
giorno o spazio di riga oltre 10.
La terza pagina, dopo la prima
del giornale, costa 50. — La quarta
pagina costa 10.
Per gli avvisi speciali di funerali
altrimenti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — Il giornale non si
riscambia. — Lettore, o possi-
bile, abbonarsi al giornale.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gerghi n. 28, Udine.

Una Polonia piuttosto che una Russia

Dicono ieri che ora una forza morale e potente non si intrinseca fra le nazioni che attualmente si guardano, in cagnesco, la guerra sarebbe inevitabile, guerra tanto più tremenda in quanto che di essa profitterebbero fur di dubbio quegli elementi anarchici, che la mancanza di retti principi lasciò organizzarsi, fortificarsi ed imporsi quasi alle nazioni europee.

Quale sarebbe la forza morale, alta, a conciliare con la potenza sua, i disaccordi dei grandi regolatori dell'ordine politico? Fuor di dubbio, altra non potrebbe essere che quella del Vicario di Cristo, principe della pace. Ma se la voce di quest'unico personaggio che regge non colla forza materiale, ma solo colla forza morale, che viene dall'autorità basata sui principi immutabili dell'equo e dell'onesto, potesse essa facilmente essere accolta dalla Germania, dall'Austria, e da altre potenze, mai sarà accettata dalla Russia la quale, forse temendo una qualsiasi proposta di conciliazione per dimostrarsi assolutamente contraria ad essa, volle mettersi in opposizione allo stesso generale movimento in onore del pontefice Leone XIII, assolutamente vietando che dalla Russia partissero alla volta di Roma, perfino i doni dei privati cittadini cattolici. Il fatto è singolare davvero, e prova quanto sia grande l'odio del moscovita governo contro ogni principio di civiltà. Prova ancora quanto poco ci rimanga a sperare che per esso l'Europa non sia trascinata ad una guerra sanguinosissima.

Ad ogni modo ciò che potrebbe rattener il barbaro colosso, potrebbe essere, forse, la forza materiale, solo, che esso conosce. Ed è perciò che la Germania pare pronta a mostrare le punte delle sue spade all'imperatore russo che poco fa lo visitava, e si mostra disposta ad intervenire in modo da colpire proprio al cuore il gran moscovita.

Ecco quanto scrivono in proposito da Berlino alla *Gazzetta di Berlino*:

«L'Austria-Ungheria e con essa la Germania non possono fare a meno d'incamminarsi sulla brutta china. Non va della vita. — Chi sa che cosa resterebbe dell'Austria il giorno in cui i cosacchi togliessero i loro cavalli agli alberi del *Prater*. E caduta l'Austria, l'invidia russa e la vendetta francese che strazio farebbero della nuova Germania! D'altra parte è spoglio che la Russia sappia come i suoi vicini stiano all'erta e siano poco propensi a cederle il passo sulla via dell'agguerrimento. L'inertezza loro, interpretata forse per soporifero come paura, non la placerebbe, anzi la stimolerebbe a tirare profitto. La vigilanza può incitarla, ma anche incuterle paura.

«A Berlino, io l'ho già scritto, non è tanto sulla canizie di Guglielmo, sul nazionismo francese o sulla parola dello czar che si fondano le speranze di pace, quanto sulla sua paura. — *Oderunt dum metuant*, ecco la divisa.

«Un bello spirito, a dimostrare come in Germania tutto fosse pronto nel 1870, mi raccontava tempo fa che Bismarck interruppe la mattina del 16 luglio nella stanza di Moltke, o lo stregliò gridando: la guerra è dichiarata. — Il maresciallo, senza scomporsi, gli rispose: scalfite tale, roteolate; e si voltò dall'altra parte per continuare a dormire.

«Con la stessa rapidità e precisione il meccanismo della mobilitazione germanica funzionerebbe senza dubbio anche nel 1888, giacché l'amministrazione militare non si è addormentata sugli allori. Pure vi hanno precauzioni, provvedimenti che neppur Moltke può riserbarsi di prendere all'ultimo momento, tra la consegna, dell'*ultimatum* e la partenza degli ambasciatori. Ora, di che mai si starebbe parlato nella conferenza militare, convocata ieri dall'imperatore, se non di siffatte precauzioni, e di siffatti provvedimenti? I giornali non ne ebbero sentore, non ne fecero motto, né l'*Hofbericht*, né l'agenzia Wolf. Vi

pare supponibile che l'imperatore abbia raccolto quasi misteriosamente a consiglio il principe Guglielmo, il ministro della guerra, il capo del gabinetto militare, Moltke e Waldersee allo scopo di rettificare i dati dell'*Invalide Russen*, cioè per una innocua bisogna statistica, che qualunque capitano del *Generalstaf* sarebbe stato alto a sbrigare? A me non pare, e v'assiepi che sono, così pensando, in eccellente compagnia.

«La Russia, diceva appunto in questi giorni un alto ufficiale, spera indarno coglierla alla sprovvista. Fu detto, è vero, dell'Austria, che essa fu sempre indietro di un esercito di un anno e di una idea, ma con noi e per noi noi la sarà né d'un soldato, né d'un giorno. Quanto alle idee, pensi la Russia che al panslavismo noi opponiamo la libertà dei popoli balcanici e l'emancipazione della Polonia. Perché no? Bismarck non è grande amico dei Polacchi, d'accordo in ciò colla maggioranza del popolo tedesco. In tutta la sua vita militare non si trova un atto che riveli interesse per la causa loro, come non si trova al loro indirizzo una sola parola di pietà in tutti i suoi discorsi. Egli non restituì certo mai al restaurato regno dei Jagelloni, Danzica e Posen, a cui la Germania non può rinunciare senza perdere Königsberg. Ma se guerra ha da essere, Bismarck non si fermerà a mezza via, ripiglierebbe come divisa la frase del dispaccio Usedom del 1866 e mirerebbe diritto al cuore. La Russia, vinta, sarà ricacciata di là dal Dnièper senza misericordia, e tra essa e la Germania risorgerà come baluardo una Polonia o autonoma o austriaca. Bismarck non ama i polacchi, ma piuttosto che una Russia anelante alla rivincita e ancor forte abbastanza per apparecchiarsi, tollererà come vicina, perfino una Polonia. Contro l'irredentismo: se ne difenderà colla germanizzazione della Posenania. Quando tutti i latifondi della nobiltà polacca in Germania saranno divisi tra piccoli proprietari tedeschi, anche lo spettro dell'irredentismo si dileguerà.

«Se guerra ha da essere, lo sforzo prima

ciuale sarà fatto sui confini orientali. Gli la conformazione stessa della frontiera germanica o dell'unistrina, fra le quali la Polonia russa è piantata come un congegno, obbliga i due Stati o ad abbandonare al nemico la Galizia, Königsberg e Danzica od a prendere vigorosamente l'offensiva. Questa è consigliata poi anche da un'altra ragione particolare ad una campagna austro-russa, germanica: dalla possibilità di cogliere l'esercito russo a mobilitazione incompiuta. Certo, gli ufficiali tedeschi coi quali parlo, ritengono tutti concordemente che la campagna contro la Francia sarà piuttosto difensiva, e che, mentre i turchi si avvicineranno al Caucaso, austriaci, rumeni e tedeschi marceranno su Mosca.

«M'è anche stato detto, come v'ho telegrafato, che perfino alcuni corpi italiani rifaranno, all'occorrenza, la via della *grande armée*, s'intende all'andata, non al ritorno. La Francia, a quanto pare, scoppiata la guerra, si terrà sulla difensiva sulle Alpi. Una campagna offensiva degli italiani in Francia sarebbe, per la natura del terreno, enormemente difficile e poco fruttuosa. Alla protezione delle coste della penisola la flotta nostra, congiunta ad una parte dell'inglese, basterebbe. Nell'interesse comune, una metà circa dell'esercito italiano, potrebbe dunque essere impiegata sul teatro orientale con maggior profitto, con maggior gloria, forse anche con maggior soddisfazione d'animo. *Relata refert*, non ci metto nulla del mio. Ricordatevi però di quel che vi accennai in una mia lettera dell'ottobre passato. Vi scrissi allora, che mentre Crispien conferiva con Bismarck a Friedrichsruhe, altri colloqui avevano luogo altrove. Senza ancor mettere tutti i punti sugli i, posso ora aggiungere che ha fatta allora una seconda edizione della missione Goyone del 1866, un'edizione riveduta e corretta, perché limitata scrupolosamente a materie militari.

Le quali parole trovano eco certamente in queste pronunciate dal principe Guglielmo alla festa di Natale celebrata dal suo reggimento, quello degli ussari della Guardia

APPENDICE

Il piantatore della Martinica

Pampy tremò un momento alla valanga di applausi provocati dal calore che nel cominciamento del battimani aveva messo i compagni di Lanternier, la gola del negro si chiuse un momento sotto l'emozione; ma il ricordo del dovere che egli doveva compiere, gli si ripresentò e, atteso, la seconda strofa della sua canzone creola:

Quando egli mormorò l'ultimo ritornello che pareva smorzarsi in una nota piangente, trita, carinzevole, come un ricordo lontano, pare che la sala crollasse sotto il fragore degli applausi.

Pampy si portò una mano al cuore, salutando barcollando ed uscì fuori di scena come un pazzo.

Il direttore che l'aspettava lo accolse nelle sue braccia.

Io, vi dico, gli disse, che avete fatto.

Quanto? domandò Pampy.

Il direttore guardò Lanternier.

Ma il pubblico intanto con furor chiamava il negro agli onori del proskenio, e Pampy dovette ricomparsare.

Durante questo frattempo, i giornalisti scrivevano qualche cosa sopra un taccuino.

Presto il soprintendente ad un'ab-

nuncio di cui ecco il testo, disse Lanternier al direttore:

L'intendente del teatro in abito nero e guanti bianchi, sempre pronto per annunciare al pubblico o la malattia del primo tenore o l'indisposizione della prima donna, si avvicinò al direttore, lesse due volte le quattro righe di Lanternier, assunse poi l'aria più degna che gli fu possibile, cacciò una mano nel petto dell'abito, nell'altra tenendo un guanto si avanzò al proskenio e disse con voce solenne:

Signore e signori, mister Pampy, il cantore creolo che ha avuto l'onore di farvi sentire innanzi a voi, è stato immediatamente scritturato dal signor direttore; l'accoglienza da voi fatta al debuttante fa sperare che gli vorrete continuare la vostra benevolenza.

Pampy.

Il direttore?

Sì, signor!

Il negro!

La canzone creola!

Tutte queste grida si partivano dalla estremità della sala.

Non comparse, diceva Lanternier a Pampy, voi siete di casa, e voi, signor direttore, siete tranquillo, domani il Creolo avrà un dettagliato resoconto di questo memorabile debutto. Prima che siano passati otto giorni, tutto Parigi avrà voluto sentire la canzone e la chitarra del nuovo artista che voi donato a me.

E che io pagherò.

In pochi.

Ecco, per successo di questa sera, disse il direttore, mettendo un biglietto da cinquanta lire nelle mani di Lanternier.

Voi dunque volete che io metta fuoco alle polveri della fedazione dei *Cy-ori*.

È il giornalista uscì dal palco e andò a raggiungere i suoi compagni al tavolo dove li aveva lasciati quando si era mosso per la presentazione di Pampy.

Fratantanto il direttore aveva fatto entrare Pampy nel gabinetto del teatro e preparava un contratto di scrittura per 2 anni, in ragione di venticinque lire ad ogni rappresentazione, quattro rappresentazioni alla settimana.

Pampy firmò senza osservazioni; prese una copia del contratto e se la pose in tasca. Indi trasse il portamonete, l'aprì e lo presentò al direttore.

Il portamonete era perfettamente vuoto.

Il direttore vi pose cento franchi a risposta a Pampy, il quale esclamò:

Io contento! io contento!

Indi il negro lasciò il teatro dell'Alcazar andò a fissarsi una camera per quindici giorni, uscì a ristorarsi un poco in una modesta trattoria, e tornò poi al suo alloggio, ove andò a dormire assai commosso per quanto gli era occorso, ma altresì tranquillizzato sul suo avvenire.

Non era più permesso, al povero negro

di presentarsi al collegio affini di vedervi Cirillo.

Si diede perciò attorno affini di scoprire Lavergne.

Lo trovò a forza di domandare alle scuole e ai collegi, ed una sera andò a far visita gli raccontò tra lacrime di indignazione e di dolore l'odiosa scena in seguito alla quale, egli, l'onoreto Pampy, era stato scacciato dal palazzo, come un ladro volgare.

La coppa, nascosta nel sacco di Beniamino ha servito per accusarlo. Sta tranquillo, mio buon negro, io ti credo sempre il probo Pampy. Tu fosti mandato via; dunque ti si temeva, questa è una ragione di più per stimarti; una ragione di più per vegliare; non piangere, povero Pampy, tu vedrai Cirillo, come il vedo io in casa del cappellano del collegio. Ma quali possono essere finalmente i progetti di quel Malopra, perché egli voglia isolare così i figli di Joubert da tutti gli antichi amici affezionati?

Pampy raccontò a Luciano la sua scrittura al teatro dell'Alcazar e il suo primo successo.

«Che cuore è il tuo! esclamò Lavergne, tu soffri; non è vero!

Io aver bisogno di danaro, e quando io aver voglia di piangere lo ridere innanzi pubblico e guadagnare venticinque franchi.

(Continua.)

Egli disse:
« Da qualche anno i tempi sono cambiati. Sono i figli della libertà che si sono levati. E non vogliono più che la nostra divisa sia quella di Dio, ma la nostra divisa deve essere quella della libertà, e del vivere civile. »

« E poi stabilite che il Santo Padre celebrerà la messa nella basilica vaticana il giorno dell'anno, all'altare della confessione di S. Pietro. Si parerà in abiti pontificali alla cappella della Pietà, e in sedia gestatoria, con tutto lo splendore accademico dei pontifici, attraverserà la grande navata di mezzo alla basilica, fra le guardie palatine che faranno ala. Nel ritorno sulla sedia gestatoria, nel mezzo della grande navata, darà la solenne benedizione. Dentro la basilica l'ingresso sarà riservato alle persone fornite di biglietti. Si dice che la domata di tali biglietti passino le 80.000. Si calcola che un 100.000 persone si raccoglieranno nella stupenda basilica. »

Giubileo del S. Padre

Personale informatissima scrive da Roma all'Unità Cattolica le seguenti importanti notizie: « E' una pura invenzione sparsa dai giornali massonici, che la famosa *Bibbia pauperum*, offerta dal re di Sassonia in omaggio al S. Padre pel suo giubileo sacerdotale, in viaggio abbia patito danni fatali. Nessuna delle preziose gioie che ne arricchiscono la ritagliatura è stata tolta o rotta. Quale l'augusto re l'ha spedita tale è giunta nelle mani del S. Padre, che la farà esporre nella gran mostra vaticana, insieme con altri inestimabili tesori. »

« E' poi stabilito che il Santo Padre celebrerà la messa nella basilica vaticana il giorno dell'anno, all'altare della confessione di S. Pietro. Si parerà in abiti pontificali alla cappella della Pietà, e in sedia gestatoria, con tutto lo splendore accademico dei pontifici, attraverserà la grande navata di mezzo alla basilica, fra le guardie palatine che faranno ala. Nel ritorno sulla sedia gestatoria, nel mezzo della grande navata, darà la solenne benedizione. Dentro la basilica l'ingresso sarà riservato alle persone fornite di biglietti. Si dice che la domata di tali biglietti passino le 80.000. Si calcola che un 100.000 persone si raccoglieranno nella stupenda basilica. »

« Il Santo Padre sulla sedia gestatoria porterà il preziosissimo trionfo regalato dall'Impero di Parigi, che è formato da fiori più di mille perle e gemme. Le più rare. All'altare farà uso della mitra offerta dall'Impero di Germania, che è fatta d'uno splendore di brillanti, smeraldi e rubini di grossa straordinaria. »

« Nella mostra vaticana la vasta sala detta della contessa Matilde è riservata unicamente per i doni in gioie offerti al Santo Padre, di cui il papa ha costituito custode d'onore il principe Don Filippo Almodini-Lancillotti. Le ricchezze adunate in questa sala fanno strabillare. Si dice che questo solo tesoro rappresenti il valore di sei o sette milioni. E pensare che tutto è donato! »

« Le case che arrivano ogni giorno da ogni parte al Vaticano non si contano più. Letteralmente manca lo spazio per collocare tanta roba. E' pura, si sa che il Vaticano è una piccola città. »

« Veramente in questa mondiale dimostrazione di Dio. Oh, come son piccoli i nostri grandi nomi dell'Italia cattolica, veduti dal Vaticano! »

prende parte attiva alla vita mondiale. « Il papa, fatto papa, non ha una sola patria, ma una patria mondiale. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. »

« E' come? »
« Il papa è il papa. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. »

« E' come? »
« Il papa è il papa. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. »

IL PAPA E WINDTHORST

I giornali tedeschi raccontano che il nipote del signor Windthorst è stato ultimamente ricevuto in audienza particolare dal papa.

« Alla fine dell'udienza Sua Santità gli avrebbe detto: « Ricordate a vostro nonno che io mi chiamo sempre il "Capo" del Centro, che non si lasci abbagliare dalle menzogne e dalle calunnie dei giornali, e dei suoi avversari, che non dev'essere mai dalla strada che ha battuto. Ditegli anche che ogni giorno io prego addio affinché egli possa continuare a difendere con medesima fedeltà gli interessi e i diritti della Chiesa e della Santa Sede. »

FRANCIA E TURCHIA

La *Riforma* dell'altro ieri annuncia il Times, il quale aveva detto che, a proposito di questa restituzione di confini, la Turchia aveva risposto alle osservazioni del Governo italiano, essere una questione da trattare tra la Porta e la Repubblica francese, e che, per conseguenza, il governo italiano non vi aveva nulla da vedere. E soggiungeva solennemente: « Così! »

« Qual è sia la parte rappresentata dall'Italia nella questione della supposta restituzione della frontiera tripolina, a beneficio della Tunisia, è noto per la risposta data alla Camera dall'on. Crispi alla interpellanza Franchetti. E' noto, ministro, espose allora ben chiaramente quale fosse la via tenuta dall'Italia nell'interessarsi della questione, ed il suo modo di vedere per l'avvenire. »

« Ora possiamo assicurare che da parte della Porta e da parte del Sultano il contegno ed il linguaggio dell'Italia sono stati debitamente apprezzati, e che non si è punto pensato a Costantinopoli di trovare, inopportuno un intervento, che l'Italia ha del resto, esagerato, nella misura più conveniente. Le cordiali relazioni tra l'Italia e la Porta hanno avuto anzi, come si sa, di questi giorni, più di una pubblica ed eloquente dimostrazione. »

« Ma ecco che la stessa *Riforma* di ieri reca una notizia, la quale di sua natura è tale da confortare piuttosto le asserzioni del Times di quello che la smentisca della *Riforma* stessa. E' la notizia che questa: « Una commissione francese è partita da Tunisi per la frontiera tripolitana, allo scopo di determinare i confini fra la Tunisia e la Tripolitania. E' aggiunge che probabilmente si procederà a quello scambio territoriale, che la Francia reputa necessario per poter dare alla Tunisia una frontiera nazionale e protetta. »

Adunque Francia e Turchia se la intendono benissimo tra di loro senza bisogno

dell'intervento di Crispi e senza annetterlo. « Il papa, fatto papa, non ha una sola patria, ma una patria mondiale. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. E' il papa che ha fatto il mondo. »

ITALIA

Bergamo. — Un soldato bergamasco morto in Africa. — Scrivono da Massaua, in data 3. corr., al giornale la *Perseveranza*:

« Ieri, alle linee avanzate, è morto quasi repentinamente un soldato, certo Morzenti di Bergamo, il quale, ebbene fosse da poco tempo uscito dall'ospedale, e non si sentisse gran che ristabilito, in salute, volle forzatamente compiere la marcia che veniva fatta dalla sua compagnia. Lungo la strada si sentì parecchie volte venir meno, e quantunque compagni e superiori lo consigliassero a desistere, egli volle continuare, finché, mancategli d'un tratto le forze, cadde sulla strada. Venne subito raccolto e trasportato all'infermeria, la sera stessa, dove poche ore dopo morì. »

Roma. — Scandali in vista. — Un dispendio romano del *Commercio* reca:

« Parlati di gravi disordini stati scoperti in varie prefetture del Regno rispetto alla gestione finanziaria. »

« Si aggiunge esser venuti a galla degli abusi di potere, brogli e concussioni d'indole affatto vergognosa. »

« Delle inchieste sono in corso per cura dell'autorità politica e giudiziaria. »

« L'on. Crispi è determinato a far luce completa su questi disprezzati dell'alta burocrazia governativa. »

« Associazioni per missionari. — L'Ossevatore Romano pubblica: »

« Avendo, domandato molti se l'Associazione nazionale per soccorso dei missionari italiani all'estero fosse approvata dalla suprema Congregazione di Propaganda, dobbiamo rispondere, prese informazioni, che la detta Congregazione è a quella istituzione interamente estranea. »

ESTERO

Austria-Ungheria. — Nebe. — Si annuncia da Ruda-Pest: In seguito ad una tempesta, navigata in tutta l'Ungheria, fu interrotto il servizio della ferrovia e dei telegrafi. »

« La neve, alta tre metri presso Keszthely, due metri vi si trovano bloccati. »

« 4000 operai e 3500 soldati sono occupati allo sgombero della neve da Tolmács. »

China. — La inondazione del fiume Giallo. — Lettere dalla Cina recano i particolari della sterminata inondazione del fiume Giallo di cui abbiamo accennato. »

« L'inondazione in conseguenza della rottura di una diga al sud, sopra una lunghezza di sei chilometri. »

« Tre grandi provincie sono rovinate. Quasi tutti gli abitanti perirono; pochi poterono trovare scampo sulla sommità delle colline e sugli alberi. »

Francia. — Contro le prigioni. — Il noto principe nikilista Kravotkin, rifugiato in Francia, tenne, nella sala Rivoli a Parigi, una conferenza circa l'ipotesi democratica delle prigioni sul principio di

« Tratto a lungo la questione in base agli studi notissimi di Lombroso e Colla, e ai quali egli attribuisce il merito d'aver stabilito quella parte delle scienze mediche che studia la cagione della malatizia del carcere. »

« Cose di Casa e Varietà »



Il santo Natale

Ritorna benedetta da i redenti, o sacra notte, ritorna!

« La tua memoria ha un'arcaica potenza sul nostro spirito, la tua calma beata rimette in calma ogni cuore più traballato. »

« Poi che durante il tuo placido corso è spuntato l'astro benedetto, che al mondo apporta vera luce di Gelo! »

« E ne la tranquilla tua ora s'è udito il canto, che volesse in gioia i dolori dell'uomo, e rotto il nefando commercio con l'an-

gelo caduta, nuovo legame ci strinse a i fratelli del Gelo! »

« Tu sempre annunziatore di pace il tuo annuo ritorno, annunziatore di speranza e di gioia. »

« Ritorna dunque benedetta da i redenti, o sacra notte, ritorna! »

Cesò il lamento del paziente Idummo: « per la notte in cui fu detto: è concepito l'uomo. »

« E da l'orto all'ocaso cantico novello si ascolta: benedetta la notte in cui è nato il Figliuolo di l'uomo! »

« Sì tu benedetta, o notte, più splendente della meridiana chiarezza! »

« Crudele servaggio ci teneva in ceppi ristretti, e per te fummo liberi! »

« L'ombra di peccato e di morte, cento e cento volte più tenebre della tenebra di Memfi, occupavano la mente nostra, e per te fummo rischiarati! »

« Figli d'ira e di vendetta, sol ci spietava l'eterno tormento, e per te, divengimmo figli d'amore! »

« Oh sì pur dunque benedetta, o notte, in cui è nato a l'uomo il Figliuolo di l'uomo. »

Ed Egli è figliuolo di Dio!

« S'odi mai simile sulla terra, o miglior prodigio fu operato nel Gelo? »

« Egli è Figliuolo di Dio! e per Lui fu fatto tutto ciò che è fatto. »

« Per Lui fur posti i fondamenti della terra, e con certa legge avallati gli abissi; per Lui l'eterea volta fu stesa di sopra, e librate le fonti de l'acqua. »

« Egli è l'Ammirabile, il Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe de la pace! »

« E per questo il tuo anno ritorno, o notte sacra, ci è mai sempre annunziatore di pace. »

« Pace, o sospiro eterno de l'uomo, cui tutti i tesori de la terra, non uguaglian di prezzo. »

« Fra le pareti domestiche, e dentro le mura de l'incalce città, dove la solinga quiete de i campi, e ne i ritrovi frequent. »

« Curvo su i dotti volumi, o sudante ne l'arte operosa, o disubito a i fugaci sollazzi, »

« An la ova trace, farve la lotta e il torreno va di fraterno sangue cosparsi, l'uomo, o bella pace ti cerca. »

« Ma ah! l'eroe Tantalo, si ti vede fuggire lontana, mentre pure esalta: pace! pace! »

« E sarà sempre frustrato il suo sospiro, né ti potrà egli corre giammai! »

« Tu benedetta, o notte solenne, quando ti buon annunzio, o notte: pace in terra, abbi dominio di buon volere! »

« Sempre che l'uomo si rivolga al celeste Bambino, che tu ci hai dato, troverà vera pace. »

« Sempre che l'uomo segua la sua legge ineffabile, troverà vera pace. »

« Sempre che le nazioni accorrono al mitro sommo del Dio di Betlemme, troveranno la pace. »

« Ti conforta pertanto, o mortale, e benedici a questa notte in cui fu detto: è nato il Figliolo de l'uomo! poiché Egli è la tua pace. »

« Sperate in Lui, o nazioni de l'orbe, che Egli è il re de la pace. »

« Adunatevi tutta al suo vessillo, seguite Colui ch'Egli ha posto a sua voce; sarà Lui vostra pace! »

Julius.

Circolari Arcivescovili.

Sua Beatitude Arcivescovo di Palermo, recentemente al clero e popolo dell'Arcidiocesi le due circolari seguenti:

Proclamazioni per festeggiare il giubileo sacerdotale del S. Padre.

Al Reverendo Clero, e Dilettissimo Popolo della Città ed Arcidiocesi di Palermo, e Benedizione nel Signore.

« Depontiamo per un momento, Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli, le angustie e le ansie e i tanti pensieri, che attribuiscono il cuore a turbare la mente di ogni sacerdote cattolico, considerando lo stato miserevole, a cui veniamo ridotta la Chiesa e l'Anapo suo Capo. »

« Si avvicina il Gran Giorno, in cui col più splendido degli argomenti, quello dei fatti, si renderà manifesto che la Chiesa vive della stessa vita di Cristo; il quale, benedetto, vivificante, necessario, morto, per non lasciarci di farsi conoscere, qual veramente, l'Uomo-Dio, che della umiltà zioni de Lui permea, trova la maggior sua gloria nella morte stessa di Croce, la gloria della sua Risurrezione. »

« Questa alimica Chiesa, tanto perseguitata ed angariata dalle tirannie, lotta da più anni colla infamia, paterna, ma, non odo: l'Angusto suo Capo, successore di S. Pietro, sfrenato d'ogni umana potenza, armato soltanto dell'impavida sua parola, in un timore alle potenze d'inferno, ed ai miliardi di esso, deriso, beffeggiato dall'alto della sua Croce fabbricatagli dalle sette e da quelli che, delle sette, si son fatti principi, assume tale una forza, a cui non sanno re-

Orologeria Grossi, vedi avviso in IV pagina.

